

L'ANNO LITURGICO NELLA VITA DELLA COMUNITÀ PARROCCHIALE

Introduzione

Il titolo di questo nostro incontro, *l'anno liturgico nella vita della comunità parrocchiale*, può essere letto a più livelli. Si tratta cioè, innanzitutto, di stabilire cosa si intenda per "comunità": in tal senso si parla di anno liturgico "della Chiesa universale", "della comunità parrocchiale",... Evidentemente l'oggetto in questione è sempre lo stesso ma non è indifferente il soggetto comunità che lo vive. Il titolo poi presuppone l'esistenza di una comunità *vivente*: non si tratta pertanto di esporre l'anno liturgico ma la sua *celebrazione*, cioè come esso è vissuto ritualmente dal popolo dei credenti. Cercheremo di sviluppare la riflessione tenendo conto di questa duplice attenzione.

Cristo ieri, oggi e sempre

Con l'ingresso di Cristo nella storia il tempo smette di essere *kronos* e diviene *kairos*, è cioè strappato dal suo convergere inesorabile verso la morte per aprirsi alla pienezza della vita. Il tempo liturgico è la celebrazione del Vivente, del Risorto, Signore del tempo e della storia. In tal senso è istruttivo il prefazio III che la liturgia propone per la celebrazione delle esequie: *Egli è la salvezza del mondo, la vita senza fine e la risurrezione dei morti*.

Essendo Cristo, vita eterna, celebrato nell'oggi dalla Chiesa, ogni tempo è *crisialogico*. Ogni istante respira tutto il mistero di Cristo, ne è come imbevuto, è gravido della Pasqua, è porta che si apre sull'eternità. Come esclama l'apostolo, anche noi possiamo dire: *Cristo ieri, oggi e sempre*.

A livello di "spiritualità liturgica" la consapevolezza di essere inseriti nel tempo *di* Cristo (pur non vivendo "al" tempo di Gesù) offre all'esistenza una connotazione *misterica*: non sono infatti schiavo del susseguirsi inesorabile dei minuti ed oppresso dall'ansia del "tempo che manca" ma mi riconosco figlio che gode dell'eterno amore di Dio, tempo che "non manca mai". Credo che ciò abbia, anche dal punto di vista della spiritualità, un risvolto estremamente positivo: libera dalla lamentela ed apre alla prospettiva del dono di sé, del 'proprio' tempo che è quello di Dio.

Ritornare in Galilea

Ma se torniamo ad un livello della riflessione più fondamentale non possiamo non porci una domanda: perché se ogni istante racchiude tutto il mistero di Cristo, il *tempo* liturgico è suddiviso in *anni* liturgici e gli anni in *tempi*? In altre parole per quale ragione, nel corso dei secoli, la Chiesa ha ritenuto opportuno meditare il *mistero* di Cristo mediante la contemplazione dei suoi *misteri*? Non è forse questo uno spezzettare l'unitarietà del tempo del Vivente in cui tutto si ricapitola? Perché ogni anno tornare in un *preciso tempo* sulla nascita di Cristo, sulla sua manifestazione alle genti, sulla sua passione e morte, sulla risurrezione...? La sapienza della Chiesa ha ritenuto necessario entrare nel tempo di Cristo ripercorrendone i passi: l'anno liturgico è, a livello di teologia liturgica, la migliore espressione rituale del fatto che il *Cristo della fede* coincide con il *Gesù della storia*. Non si incontra il Risorto se non si è disposti a "tornare in Galilea" a riprendere cioè ogni volta il cammino dall'inizio. È il Signore stesso che desidera essere incontrato così, senza mai prescindere dalla sua storia. Nel suo ciclo liturgico (avvento, natale, quaresima, pasqua, ordinario), la Chiesa segue le orme di Cristo, esercita il discepolato, si riconosce comunità di fratelli in cammino. Sarebbe un grave errore disperdere questa sapienza pedagogica che la comunità cristiana ha costruito nei secoli, appiattendolo ogni momento alla monotonia del "sempre uguale".

Il fatto poi che esista un tempo "ufficiale", scandito dalla comunità intera, impedisce la dispersione nel più devastante soggettivismo garantendo a tutti la possibilità di seguire Cristo così come lui desidera. Proviamo ad immaginare se ogni presbitero o ogni comunità potesse, a suo piacimento, proporre un itinerario differente per incontrare Cristo proponendo i suoi tempi e modalità, strutturando a suo piacimento il corso dell'anno...

Spunti per riflettere

Scelgo alcuni temi che rientrano nella "galassia" anno liturgico per aprire lo spunto a qualche riflessione e scambio di idee:

- **La centralità della domenica.** La costituzione conciliare ha ribadito l'importanza della domenica a cui nulla dev'essere anteposto (eccezione fatta, ovviamente, per le solennità). Ma, a fronte di questo proclama ufficiale, come è realmente la situazione nelle comunità? Basterebbe uno sguardo alle "domeniche estive" per cogliere come ancora molto la domenica sia legata al *fare* piuttosto che all'*essere*. Oggi non si utilizza più il termine "precepto" ma abbiamo trovato una convincente alternativa, anche solo linguistica, per dire che *sine dominico esse non possumus*?

- **Le feste di Maria e dei santi.** Uno degli obiettivi del nuovo ordinamento dell'anno liturgico è stato quello di equilibrare il rapporto tra il cosiddetto "temporale" e "santorale", dando una sorta di precedenza al primo senza ovviamente penalizzare il secondo. Nella pietà popolare – e questo non è necessariamente un errore – le feste mariane o dei santi occupano un momento centrale all'interno dell'anno liturgico. Quali i percorsi per inserire con sapienza queste espressioni di fede all'interno del percorso dell'anno liturgico? Una certa pastorale tende a "togliere" certe feste perché non sono "liturgiche", dando a questo aggettivo un dubbio significato; altra pastorale celebra tali solenni appuntamenti in maniera "es-temporanea" cioè fuori da ogni tempo, incapace di inserirle in un percorso ecclesiale più ampio...
- A livello di "ars celebrandi" (termine oggi abbastanza usato e abusato) **come distinguere i diversi momenti dell'anno liturgico?** La questione è certamente da considerarsi a più livelli: teologico, pastorale, organizzativo... Proporrei, con semplicità e sapendo che non si tratta del "primo" problema liturgico, di riflettere su quelle modalità concrete che permettono ad un momento di essere *diverso* da un altro.
- **Una lettura attenta e meditata della eucologia propria di ogni giorno:** è questo il *proprium* di ogni *hodie liturgicus*. Sovente si accusa la liturgia di essere monotona, confondendo la ripetitività rituale con la povertà di testi. A volte ci è possibile una preparazione previa, altre volte si tratta semplicemente di leggere al momento con doverosa attenzione quanto la liturgia del giorno ci propone. In ogni caso occorre fuggire la superficialità e guardare con *stupore* ogni giorno liturgico, come fosse il primo, l'unico e l'ultimo.

Conclusione

Queste brevi riflessioni non hanno avuto la pretesa di esaurire l'argomento che è chiaramente molto più ampio ed articolato. Lascio a tal riguardo il mio indirizzo email per chiunque volesse suggerire altri importanti aspetti ed offrire indicazioni preziose soprattutto a partire dagli spunti di riflessione che abbiamo condiviso. (dondoriano.locatelli@gmail.com).